

**Libano
Cannonate
sul litorale
cristiano**

■ BEIRUT Dal Libano continuano a venire segnalati contraddittori, che fanno pensare a una specie di doccia scozzese a Sidone, nel Sud, è stato liberato dopo 13 mesi di prigionia un ostaggio belga, uno dei cittadini occidentali tenuti prigionieri da varie organizzazioni estremistiche, ma quasi a fare da contrappeso alla buona notizia, nel Nord una autentica pioggia di cannonate si è abbattuta sul litorale cristiano fra Junieh e Jbeil (Biblos), segnando un ulteriore inasprimento della situazione da quando il mese scorso è stato proclamato (peraltro sulla carta) il cessate il fuoco deciso dal vertice arabo di Casablanca.

Il cannoneggiamento contro il litorale cristiano è cominciato la scorsa notte, quando «almeno 105 colpi di artiglieria o razzi» - secondo la radio falangista «Voce del Libano» - si sono abbattuti sul tratto fra Junieh e Jbeil a metà mattina almeno altri 45 colpi sono caduti su Jbeil e il cannoneggiamento è poi ripreso nel pomeriggio. La recrudescenza del blocco siriano contro i porti cristiani viene collegata dagli osservatori all'articolo pubblicato l'altro giorno dal quotidiano «An Nahar», secondo il quale malgrado gli intensi cannoneggiamenti almeno 94 battelli o piccole navi erano riusciti nel mese di maggio ad attraccare a Junieh o a Jbeil. Anche ieri, alle 2 del mattino sotto il fuoco dei cannoni siriani è riuscito comunque a partire da Junieh il calamaro «Santa Maria» con a bordo 245 passeggeri diretti a Cipro.

Per quel che riguarda l'ostaggio belga, il suo rilascio è avvenuto in seguito alla mediazione di Gheddafi, secondo quanto ha detto Mustafa Saad leader dell'esercito popolare di liberazione (organizzazione nasseriana di Sidone) al quale l'ostaggio è stato consegnato ieri mattina dai suoi rapitori. Si tratta di Jan Cools, di 32 anni, che lavorava nel campo palestinese di Rashidiye vicino a Tiro per conto dell'organizzazione umanitaria «Medicina per il Terzo mondo», il 21 maggio 1988 era stato rapito da un gruppo di militanti della «giustizia», collegato con l'organizzazione terroristica palestinese di Abu Nidal ieri mattina i suoi rapitori gli hanno annunciato che lo avrebbero liberato. A casa di Mustafa Saad è stato poi preso in consegna dai rappresentanti del governo belga.

**Polonia
Solidarnosc
chiede aiuto
a Mitterrand**

■ DANZICA «Solidarnosc» ha chiesto ieri l'aiuto del presidente francese François Mitterrand affinché l'Occidente garantisca alla Polonia dieci miliardi di dollari di aiuti in tre anni per far uscire il paese dalla grave crisi economica. Nel corso di un pranzo di lavoro all'hotel Hewelusz di Danzica, Walesa, attorniato dai suoi principali collaboratori ha presentato a Mitterrand un programma elaborato dal sindacato su come far uscire il paese dalla crisi grazie non solo ad un risanamento interno della economia ma soprattutto in virtù di un ampio piano di crediti da parte dell'Occidente. Secondo il programma di cui ha detto Walesa le autorità polacche «sono al corrente» è innanzitutto necessario un rifinanziamento su 20 anni del intero debito polacco verso l'Occidente (pari a circa 39 miliardi di dollari) nell'ambito del club di Parigi che dovrebbe quindi aprire la strada a crediti del Fondo monetario internazionale della Banca mondiale e dei paesi industrializzati per circa dieci miliardi di dollari nei prossimi tre anni. Secondo Walesa il capo di Stato francese «è rimasto molto interessato» dalle proposte di Solidarnosc e ha detto: «mi sembra di essere riuscito a convincerla della bontà della nostra concezione e che valga la pena di aiutare la Polonia». Il professor Witold Trzciński consigliere di Walesa e principale autore delle proposte di rifinanziamento, ha detto al termine dell'incontro con Mitterrand, al quale ha partecipato che «senza l'aiuto da parte dell'Occidente la Polonia rischia un'esplosione sociale». Secondo il professore tale timore, condiviso dall'insieme degli esperti economici di Solidarnosc è «sottovallato» dagli economisti occidentali.

**Lo statista viene «riabilitato»
con le esequie solenni di oggi
Sul catafalco anche una bara
dedicata al «martire ignoto»**

**L'Ungheria ritrova la sua unità
per i funerali di Nagy**

Atmosfera da riconciliazione nazionale nella capitale ungherese alla vigilia delle esequie solenni e della riabilitazione di Nagy e delle vittime della rivoluzione del '56. Sul catafalco ci sarà anche una bara dedicata al «martire ignoto». Il governo vogliamo costruire una nuova Ungheria democratica. Grande interesse sulla stampa per l'arrivo della delegazione del Pci guidata da Achille Occhetto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ARTURO BARIOLI

■ BUDAPEST L'accento è messo sulla riconciliazione nazionale da parte del governo e da parte della opposizione e dei movimenti alternativi. La riabilitazione di Imre Nagy, la verità e la giustizia storica sulla rivoluzione del '56 i solenni funerali di oggi del ex primo ministro ungherese, dei suoi compagni e, simbolicamente, di tutte le vittime della repressione che seguì al '56, sembrano in grado di abbattere la grande barriera che per trentatré anni ha diviso gli ungheresi di favore e i avversari di un consenso nazionale con il quale soltanto l'Ungheria potrà procedere alla riforma delle sue istituzioni politiche e della sua economia. Negli auspici e nelle speranze sia del governo sia della «Commissione per la giustizia storica» così come nell'appello diramato dalle Chiese, c'è ancora qualche segno di preoccupazione per la giornata di oggi per il suo svolgimento «responsabile e dignitoso». Ma sembra essere dettato più dalla immensità della folla che si attende sulla piazza degli Eroi e dal funzionamento dei dettagli organizzativi che dalla atmosfera politica del paese.

Alla conferenza stampa di ieri indetta dalla «Commissione per la giustizia storica» (cinque o seicento giornalisti da tutto il mondo) è stato confermato che sul catafalco eretto sulla scalinata del museo in piazza degli Eroi ci saranno sei bare. Conterranno i resti esumati dal campo 301 del cimitero di via Kozma di Imre Nagy, primo ministro nei giorni della rivoluzione d'ottobre del '56 Pal Maleter, che fu ministro della Difesa nel governo Nagy Jozsef Szi Jagy che fu capo della segreteria del primo ministro Miklos Gimesi giornalista Geza Losonczi, ministro di Stato. La sesta bara è dedicata ad un martire ignoto della rivoluzione.

**I «martiri»
del '56**

La manifestazione di oggi sarà dunque un atto nazionale di cordoglio e di riabilitazione non solo per Nagy e i suoi compagni ma per tutte le vittime della rivoluzione. In questi termini del resto si esprime anche la presa di posizione del governo pubblicata ieri con grande rilievo da tutti i giornali. Per la prima volta ufficialmente le vittime del '56 vengono chiamate «martiri». Di Nagy si dice che si è battuto per «cambiare una politica estranea alle nostre tradizioni» e che «le sue concezioni democratiche umane e nazionali sono componenti importanti dell'attuale politica del governo». Il documento conclude: «Alla vigilia delle solenni esequie di Nagy e dei suoi compagni il

**Il governo: vogliamo costruire
un nuovo paese democratico
La presenza di Achille Occhetto
desta grande interesse**

governo sottolinea che il suo obiettivo principale è quello di giungere alla conciliazione nazionale, di promuovere il consenso nella società, per lo sviluppo del paese. A questo può dare garanzie solo una politica di riforme irreversibile e coerente che tenendo conto delle caratteristiche nazionali tenda al rinnovamento del paese. Il governo si dissocia dalle decisioni politiche errate del passato, dai provvedimenti di rappresaglia attuati dopo il '56 ed esprime la sua volontà di concludere questa epoca che ha portato il paese a gravi difficoltà e fa appello a tutti per realizzare la solidarietà e l'unità delle forze e delle energie per una nuova Ungheria democratica.

**Un innocente
condannato**

Sulla riabilitazione di Nagy è tornato a parlare nel corso di un'assemblea di partito a Szombathely il segretario generale del Posu Gross che mesi fa aveva dichiarato che non c'erano elementi nuovi per giungere ad un mutamento di giudizio politico sull'opera dell'ex dirigente del partito ed ex primo ministro Gross ha detto che le sue precedenti dichiarazioni erano frutto di informazioni lacunose e che i nuovi documenti ora conosciuti gli hanno permesso di cambiare opinione e di concludere che Nagy è stato condannato innocentemente.



Imre Nagy (a destra) in una delle sue ultime immagini

**Occhetto oggi a Budapest
Per Craxi è «un fatto
molto significativo»
E Martelli lo contraddice**

■ ROMA Achille Occhetto è giunto ieri sera a Budapest accompagnato da Piero Fassino della segreteria comunista. Il segretario del Pci parteciperà stamattina ai funerali di Imre Nagy ex primo ministro ungherese assassinato nel '56. La decisione di Occhetto fa seguito alla presa di posizione di Natta («Nagy era un comunista») e alle recenti dichiarazioni dello stesso segretario del Pci secondo il quale il nuovo movimento per l'Ungheria democratica da lui fondato «non ha alcuna intenzione di provocare una rottura nel Posu ma si propone anzi di rafforzare l'unità della società ungherese».

Budapest anche il segretario radicale Stanzani e quello socialista Craxi. Len Craxi ha detto che la presenza di Occhetto in Ungheria «ha un grande significato che non sfugge alla nostra sensibilità». Certo però è sfuggito alla «sensibilità» di Martelli e del capogruppo in Senato Fabbrini per il vice segretario del Pci «oggi i comunisti cercano di essere i più zelanti nell'anticomunismo» segno che la «confusione» regnerebbe «sovranamente» Botteghe Oscure Fabbrini invece sentenza che senza una condanna retroattiva di Togliatti Occhetto non potrebbe partecipare alla «riabilitazione postuma» di Nagy.

**Gli scontri in Uzbekistan
Rizhkov: «Dirigenti
del partito e del governo
coinvolti nei pogrom»**

«Molti dirigenti del partito e del governo sono coinvolti nella rivolta». Davanti ai comunisti della regione di Fergana, il primo ministro dell'Urss, Rizhkov, ha denunciato la compromissione degli esponenti dell'Uzbekistan con la criminalità e «l'oscura regia» (definizione del generale Aniscev del ministero dell'Interno) che alimenta la tensione. Altri incidenti. Evacuati 15.500 turchi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA Un vagone ferroviario carico di aiuti per i turchi meskheti incendiato alla stazione di Kuvassi, il tentativo di dare alle fiamme un centro di raccolta del cotone a Fergana. La «Tass» ieri pomeriggio, nel dar notizia di nuovi incidenti nell'Uzbekistan orientale, ha commentato: «Gli estremisti stanno ancora tentando di destabilizzare la situazione in diverse realtà della regione». Se n'è potuto rendere conto il presidente del consiglio, Nikolaj Ruzhkov, il quale alla televisione sovietica ha riconosciuto che lo stato delle cose è «serio» e che «se i provvedimenti» dovranno essere presi il tenente generale Neciaev, capo della commissione politica del ministero dell'Interno, è dell'opinione che la situazione sia adesso «pienamente sotto il controllo» delle truppe anche se «una ignota regia incita i banditi a provocare tensione». Lo stesso ufficiale ha riconosciuto il ritardo con cui le truppe sono intervenute ma si è giustificato «perché non abbiamo potuto prevenire i tragici avvenimenti. Se ritardo c'è stato, è da attribuire alle vaghe informazioni che ci sono giunte al centro. C'è stata indecisione da parte dei dirigenti della repubblica».

Il primo ministro Ruzhkov, che si trova ancora in Uzbekistan insieme a Viktor Cernikov, ex presidente del «Kgb», ha partecipato a numerosi incontri con le organizzazioni locali del partito. Nella riunione svolta ad Andizhan ha fatto una grave denuncia: «Molti dirigenti del partito e del governo sono coinvolti nei pogrom. Ora deve essere chiaro - ha sottolineato - che gli assassini e i responsabili delle violazioni di legge saranno perseguitati, ma i comunisti che hanno macchiato il prestigio del partito, inficiato il buon nome del popolo uzbeko, hanno su di loro una particolare responsabilità». Il presidente del Consiglio dell'Urss, il quale ha visitato la minoranza dei turchi meskheti temporaneamente sistemata in un campo (ma nelle ultime ore altri 9.466 sono stati evacuati portando a 15.536 la cifra totale), è apparso molto turbato: «Ho visto troppe cose nella mia vita ma ciò cui ho assistito supera ogni evento. Quei dirigenti del partito immischiati nella rivolta io li porterei qui a vedere come sono costretti a vivere questi rifugiati. Questa pagina nera deve essere cancellata». Ruzhkov ha aggiunto che adesso il posto dei comunisti non è «dentro le stanze degli uffici ma nei quartieri delle città, nelle campagne, insieme al popolo. C'è bisogno di un intenso lavoro educativo e ideologico. La gente deve sbarazzarsi della paura per il proprio futuro».

Csaba Tabajdi, vicespagnolo esteri del Posu, sul nuovo corso ungherese

«Grosz si è logorato, presto lascerà»

■ ROMA «La netta condanna delle repressioni in Cina come la rivalutazione di Imre Nagy (non solo con i funerali del prossimo 16 giugno) e della sua opera politica, non trano per noi ungheresi in quella revisione dei fatti del 1956 indispensabile per stabilire che cosa bisogna rifiutare di certe esperienze risultate tragiche e quali valori assumere per costruire una società democratica e socialista». Così esordisce Csaba Tabajdi vicespagnolo esteri della sezione Esterni del Posu che, dichiarandosi vicino alle posizioni dei comunisti riformisti (Pozsgay Nyers Szuros Horn) ritiene che «come ha affermato il Pci non si può costruire una democrazia all'interno del partito e non si può costruire uno Stato socialista senza la democrazia». Dicendo che «i fatti del 1956 erano stati controvoluzioniari ci siamo costruiti una trappola durata oltre trent'anni e dalla quale ci stiamo liberando». In Cina - aggiunge - «sta avvenendo la stessa cosa che nell'Ungheria del 1956 c'è una lotta molto accesa all'interno del partito tra quelli che vogliono portare avanti le riforme politiche insieme a quelle economiche e quelli che vogliono frenarle». E comunque «una convinzione che gli studenti volevano esercitare una pressione sul potere per le riforme e non volevano fare della controvoluzione».

Riformisti come Imre Pozsgay o Rezo Nyers potrebbero, al prossimo congresso del partito, prendere il posto ora occupato dall'attuale segretario Karoly Grosz. Lo sostiene Csaba Tabajdi, vicespagnolo della sezione Esterni del Posu. «La condanna della repressione a Pechino - dice Tabajdi -

ALCESTE SANTINI

potrebbe essere i riformisti a portare un nuovo patto dalle idee moderne e più rispondenti ai bisogni della nostra società». Daltra parte «la scelta della rinfondazione del partito» si sta formando attorno a Rezo Nyers considerato il padre della riforma fin dal 1968 a Imre Pozsgay divenuto un leader socialista di primo piano tanto che si parla di lui anche come di un futuro candidato alla presidenza della Repubblica a Matyas Szuros attuale presidente del Parlamento da alcuni mesi e a Gyula Horn divenuto ministro degli Esteri da circa un mese. Csaba Tabajdi ritiene che l'attuale segretario del Posu Karoly Grosz che pure è stato tra i protagonisti del nuovo corso politico con la conferenza nazionale del maggio 1988 potrebbe lasciare l'incarico al congresso del prossimo autunno perché «si è troppo logorato» e gli potrebbero succedere Nyers o Pozsgay. Il problema - osserva il nostro interlocutore - è di scegliere una personalità carismatica che scuota ampi consensi sociali e che sia capace di dare al partito un volto nuovo una base ideale rinnovata che si ispiri all'eurocomunismo ed alle socialdemocrazie europee. Ciò vuol dire che i settori fondamentali conservatori potrebbero anche uscire dal partito e fondare un altro

come la rivalutazione di Nagy entrano per noi ungheresi in quella revisione dei fatti del '56, indispensabile per stabilire cosa bisogna rifiutare di certe esperienze tragiche e quali valori assumere per costruire una società democratica e socialista.

si ed interni. Io ora il vertice romeno avendo come nemico esterno prima di tutto l'Ungheria e poi l'Urss. Un governo che non sa dare vita alla gente né riscaldare le loro case, nega anche il diritto ai cittadini di parlare liberamente. L'esponente del nuovo corso ungherese rivolge una particolare attenzione anche al ruolo delle Chiese e si compiace per il fatto che sia stato «abolito l'ufficio per gli affari ecclesiastici» che nel passato ha svolto «un ruolo di controllo». Csaba Tabajdi accenna pure al fatto che in Ungheria è stato costituito un partito di comunisti popolare con un programma i cui «valori della solidarietà e della giustizia sociale» lo fanno essere «vicino e comunque non in una posizione polemica con la politica sociale del Posu». «L'uso non è appoggiato dalla Chiesa che tende invece a svolgere il suo apostolato rivendicando giustamente i suoi diritti di presenza nel sociale». Di recente mons. Francesco Cola suonò nuzio con incarchi speciali della S. Sede è stato ricevuto dal ministro degli Esteri Gyula Horn e si è parlato anche «della possibilità di anticipare il viaggio del Papa prima del 1991». Horn ha inoltre manifestato la «disponibilità» del governo ungherese a discutere il problema del ripristino delle relazioni diplomatiche tra Ungheria e S. Sede. Il viaggio del Papa - afferma Csaba Tabajdi - «può contribuire al rafforzamento dell'unità nazionale e della presenza dell'Ungheria nell'Europa dove sempre è stata dalla fondazione del suo Stato con l'accettazione della fede cristiana». Sotto questo profilo «è stato molto apprezzato dal governo il discorso tenuto da Giovanni Paolo II al Parlamento di Strasburgo nell'ottobre scorso».

**SPECIALE ELEZIONI
ItaliaRadio**

VENERDI 16 GIUGNO

ore 10.00
Il nuovo Pci: lo lo voto.
Speciale con Elle Kappa, Federico Cohen, Enzo Forcella, Alberto Sugh, Carmine Mancuso, Michela Buscemi, Natalia Ginzburg, Antonio Cederna, Giulio Carlo Argan, Antonello Venditti, Paolo Pietrangeli, Francesco De Gregori, Laura Balbo, Paola Pitagora, Gina Lagorio, Claudio Fracassi, Lidia Ravera, Giorgio Rossi, Giuseppe Tornatore, Giorgio Strehler, Dario Fo e Nanni Loy

ore 11.00
I ticket dimenticati.

ore 21.30
Diretta da Piazza del Duomo: Occhetto a Milano.

SABATO 17 GIUGNO

ore 9.30
Le parole chiave del nuovo Pci.
Dai discorsi di Achille Occhetto

ore 10.30
Filo diretto con le donne.
In studio Livia Turco

ore 21.00
Italia Radio: speciale Europa.

DOMENICA 18 GIUGNO

Dalle 8 fino a tarda notte: tutto il voto in diretta.

